**Quarta settimana di Quaresima 2023. Mercoledì 22 marzo.**

*All’udire la voce del Padre, «i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: “Alzatevi e non temete”. Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo» (Mt 17,6-8).*

‘Alzatevi e non temete’. Ci sono due indicazioni interessanti per la nostra vita di credenti. La scoperta della grandezza della fede a volte ci butta con la faccia a terra. Si può essere prostrati in segno di adorazione o anche per la fatica e la paura. Gesù ci dice di vivere un cristianesimo eretto, cioè dignitoso, umanamente pieno e fiero. Può suonare strano il richiamo a vivere la propria fede con fierezza. In realtà bisogna ascoltare l’invito di Gesù: ‘Alzati e non avere paura’.

Quando il cristianesimo è ‘impaurito’? Una prima risposta può essere data pensando a quello che una volta si chiamava ‘rispetto umano ’. Il rispetto è una gran bella cosa. Il rispetto di sé e il rispetto per gi altri. Nell’espressione citata il senso è negativo e indica l’attitudine a nascondere la fede, a stare in disparte, ad avere sempre un profilo dimesso e nascosto. In una parola a provare vergogna per la propria fede.

Questo è un atteggiamento diffuso nell’era dell’indifferenza rispetto alla fede. Testimoniare la propria fede di fronte all’indifferenza è più difficile che non rendere ragione della speranza in un ambiente ostile.

Così capita di annacquare la propria fede facendo credere che si tratti di una ‘opinione’ come un'altra.

La fede non è una opinione; ha una forza che sorpassa la propria persona e diventa coraggiosa testimonianza alla Verità che diventa luce per il mondo. Spesso la fede esige un distacco deciso da opinioni diffuse per non correre il rischio di confondersi con esse. Non può esistere un cristianesimo rasoterra, ma solo un cristianesimo umile perché conosce e vive cose più grandi di qualsiasi ideologia, ipotesi scientifica, immagine cosmologica, abitudine diffusa…insomma la fede esclude che tu possa entrare nel magma del ‘pensiero unico’.

È l’esperienza drammatica di Geremia: *‘Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto forza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di scherno ogni giorno; ognuno si fa beffe di me.**Quando parlo, devo gridare, devo proclamare: «Violenza! Oppressione!». Così la parola del Signore è diventata per me motivo di obbrobrio e di scherno ogni giorno. Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome!». Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo’ (Ger 20, 7-9).*

Ma c’è un altro aspetto che ci viene offerto dal messaggio quaresimale: ‘*Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo ’.*

L’espressione può essere intesa in due modi diversi: ‘videro Gesù da solo senza più Mosè ed Elia’, ma può anche voler dire: ‘Videro solo Gesù’. Prendiamo il secondo significato. La fede cresce in noi quando lasciamo che lo Spirito, avvocato difensore di Gesù, completi il suo volto nel nostro cuore. Non abbiamo che Gesù, nient’altro fuori di lui e, nello stesso tempo, tutto in lui.

Questo è il contenuto fondamentale della nostra fede e questo è il nostro quotidiano cammino di ascesa verso il Tabor. Non è facile sapere chi è Gesù. Noi pensiamo di conoscerlo ma il suo volto ci appare come in uno specchio deformante: ‘*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!’ (1° Cor 13, 12-13).* Vedere solo Gesù è la fatica della fede perché Gesù ci appare con la sua storia di uomo (che spesso mettiamo, per paura, tra parentesi) e da questa ricca storia dovremmo saper alzare gli occhi e contemplare la gloria infinita di Dio.

Speso dobbiamo lottare con la nostra fantasia che ‘spiritualizza’ Gesù e lo rende evanescente, quasi senza corpo e senza passioni. La nostra fede è chiamata a riconoscere la sua presenza viva in un pezzo di pane e in qualche goccia di vino. Ma sappiamo che da lì deve sempre partire la quotidianità della fede che cammina cercando di far coincidere gli opposti: essere nel mondo senza essere del mondo, adorare un vero uomo sapendo che esso ha il volto di Dio, considerare sorella e fratello anche chi non ha la nostra stessa madre, raccogliere la nostre fatiche e farle diventare sacrificio gradito a Dio, offrire a lui anche i peccati perché la sua gioia è nel perdono…..